

Montet (Ch), 15 agosto 2001

Il Patto del 16 luglio 1949

(...)

Siamo nel 1949 e io scrivo: "Erano passati cinque anni dall'inizio del nostro Movimento e avevamo già compreso e fatti¹ nostri alcuni capisaldi della sua spiritualità, come Dio Amore, la volontà di Dio, veder Gesù nel fratello, il comandamento nuovo, Gesù Abbandonato, Gesù in mezzo e l'unità... Ora, da qualche tempo, eravamo concentrati sulla Parola, sulla 'Parola di vita', che vivevamo con una particolarissima intensità. Non c'erano grandi strutture del Movimento allora, né erano sorte opere, per cui tutto il nostro impegno consisteva nel vivere il Vangelo. La Parola di Dio entrava profondamente in noi tanto da cambiare la nostra mentalità. La stessa cosa avveniva anche per quanti avevano un qualche contatto con noi.

Questa nuova mentalità, che si andava formando, si manifestava come una vera contestazione divina al modo di pensare, di volere e di agire del mondo. E in noi provocava una rievangelizzazione.

A quanto ricordo, l'ultima Parola che avevamo vissuto in quel periodo era stata 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'. E Gesù Abbandonato ci era apparso come la Parola per eccellenza, la Parola tutta spiegata, la Parola aperta completamente. Bastava, dunque, vivere Lui. Cosicché tutto era andato semplificandosi. Vivere Lui significava vivere il nulla di noi per essere tutti per Dio (nella sua volontà) e negli altri.

Eravamo immersi in questi pensieri e in queste esperienze, quando si decise di allontanarci un po' dal Movimento e di andare in montagna per riposare.

Arrivate, noi focolarine, lassù, un altro fenomeno s'aggiungeva: io avvertii che non era tutto fiamma solo dentro di me 'per le Parole scoperte tutte come amore', ma, in certo modo, tutto fiamma, anche fuori di me. Avevo l'impressione di percepire, forse per una grazia speciale di Dio, la presenza di Dio sotto le cose. Per cui, se i pini erano indorati dal sole, se i ruscelli cadevano nelle loro cascatelle luccicando, se le margherite e gli altri fiori e il cielo erano in festa per l'estate, più forte era la visione di un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevo, in certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose.

E Dio sotto le cose faceva sì che esse non fossero così come noi le vediamo; erano tutte collegate fra loro dall'amore, tutte – per così dire – l'una dell'altra innamorate. Per cui se il ruscello finiva nel lago era per amore. Se un pino s'ergeva accanto ad un altro" pino "era per amore. E la visione di Dio sotto le cose, che dava unità al creato, era più forte delle cose stesse; l'unità del tutto era più forte che la distinzione delle cose fra loro.

Vivevamo questa esperienza² quando venne in montagna Foco. Quello che adesso stanno santificando.

Foco, innamorato di santa Caterina, aveva cercato sempre nella sua vita una vergine da poter seguire. Ed ora aveva l'impressione d'averla trovata fra noi. Per cui un giorno mi fece una proposta: farmi il voto d'obbedienza come facevano i seguaci di santa Caterina a Caterina, pensando che, così facendo, lui avrebbe obbedito a Dio. Aggiunse anche che, in tal modo, potevamo farci santi come san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal.

Io non capii in quel momento né il perché dell'obbedienza, né questa unità a due. L'unità a due poi non la condividevo perché mi sentivo chiamata a vivere 'che tutti "tutti" siano uno'. Nello stesso tempo però mi sembrava che Foco fosse sotto l'azione d'una grazia 'speciale' che non doveva andar perduta. Allora gli dissi pressappoco così: 'Può essere veramente che quanto tu senti sia da Dio. Perciò dobbiamo

¹ Nel testo: fatto.

² Nel testo: queste esperienze.

prenderlo in considerazione. Io però non sento quest'unità a due perché tutti devono essere uno'. E aggiunsi: 'Tu conosci la mia vita: io sono niente'. Perché vivevo Gesù abbandonato. 'Voglio vivere, infatti, come Gesù Abbandonato che si è completamente annullato. Anche tu sei niente perché vivi nella stessa maniera'. Era un seguace del carisma. 'Ebbene, domani andremo in chiesa ed a Gesù Eucaristia che verrà nel mio cuore, come in un calice vuoto, perché ero niente, "io" gli "dirò" quindi non c'era che un calice vuoto e l'Eucaristia, : 'Sul nulla di me patteggia tu unità con Gesù Eucaristia nel cuore di Foco. E fa' in modo, Gesù, che venga fuori quel legame fra noi che tu sai.' Poi ho aggiunto: 'E tu, Foco, fa' altrettanto.'

L'abbiamo fatto e siamo usciti di chiesa. Foco doveva entrare dalla sacrestia³ per fare una conferenza ai frati. Io mi sono sentita spinta a ritornare in chiesa. Entro e vado davanti al tabernacolo. E lì sto per pregare Gesù Eucaristia, per dirGli: 'Gesù'. Ma non posso. Quel Gesù, infatti, che stava nel tabernacolo, era anche qui in me, ero anch'io, ero io, immedesima con Lui. Non potevo quindi chiamare me stessa. E lì ho avvertito uscire dalla mia bocca spontaneamente la parola: 'Padre'. E in quel momento mi sono trovata in Seno al Padre.

(...)

³ Nel testo: sagrestia.